

I beni culturali demoetnoantropologici

Legislazione

L'espressione "beni culturali demoetnoantropologici" è stata introdotta nella legislazione italiana in materia di beni culturali e ambientali con il D.Lgs 112 del 1998 ed è poi rimasta invariata in tutta la legislazione successiva fino al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, dove, tuttavia, l'aggettivo "demoetnoantropologico" è stato ridotto in "etnoantropologico".

La denominazione di "beni demoetnoantropologici" (DEA) ha sostituito quella di "cose di interesse etnografico", presente nella legislazione antecedente al 1998 a partire dalla Legge 1089 del 1939: una nozione di origine ottocentesca basata, in modo schematico e positivistico, sui concetti evolucionisti di "primitivo" e di "arcaico", allora utilizzata per rappresentare i prodotti culturali delle popolazioni extraeuropee investite dal processo di colonizzazione e quelli degli strati "popolari", soprattutto preindustriali, delle civiltà europee.

Cornice disciplinare

L'espressione "demoetnoantropologia" compendia le differenze già ritenute significative nella tradizione degli studi italiani in ordine a tre campi d'interesse disciplinare complementari e differenziati: la *demo-logia* (studio del folklore, delle tradizioni popolari e delle classi subalterne interne alle società europee colte e industrializzate); l'*etnologia* (studio delle società extraeuropee a prevalente tradizione orale); l'*antropologia culturale* (studio della variabilità culturale nei diversi contesti sociali anche occidentali e urbani). Le tre discipline hanno in comune una nozione complessiva di "cultura", intesa come insieme integrato e socialmente condiviso dei modelli di pensiero, credenze, pratiche, saperi e dei prodotti materiali che caratterizzano un gruppo umano grande o piccolo, e una metodologia scientifica fondata sulla ricerca sul campo applicata a oggetti di studio viventi, basata sull'osservazione diretta dei fenomeni presi in considerazione.

Le profonde trasformazioni che hanno investito il nostro paese e l'intero pianeta, soprattutto negli ultimi decenni del secolo scorso, hanno portato a una revisione degli statuti scientifici delle tre discipline e a una progressiva fusione delle stesse in un'unica area disciplinare, caratterizzata dal metodo più che dal-

l'oggetto di studio: riflesso di ciò è la denominazione (senza trattini) del settore scientifico disciplinare universitario M-DEA/01 – “Discipline demoetnoantropologiche”.

Definizione

In tale ambito congiunto si riconoscono come “beni demoetnoantropologici” tutti quei prodotti culturali, materiali e immateriali, che non appartengono alla “tradizione euroccidentale culta” dominante e attengono ai gruppi sociali portatori di “tradizioni” localizzate, socializzate e condivise presenti nei diversi contesti europei ed extra-europei. Tali attività e prodotti, nei quali si riconoscono le tracce specifiche, tangibili, simboliche e identitarie delle differenti culture, testimoniano delle alterità culturali passate e attuali, osservate in modo sincrono attraverso il rilevamento sul campo. I beni DEA si riflettono, da un lato, nelle collezioni museali storiche di carattere nazionale (italiane, europee, extra-europee), dall'altro lato nei musei locali, nelle documentazioni conservate presso gli archivi audio-visivi e soprattutto sul territorio, dove essi appaiono come parte integrante della vita stessa delle comunità che li esprimono e li producono.

Nel loro complesso, i beni DEA riguardano una molteplicità di attività e prodotti materiali mobili e immobili (abitazioni e arredi, abbigliamento, attrezzi da lavoro, mezzi di trasporto e di comunicazione, oggetti d'uso comune e rituale, strumenti musicali ecc.) e immateriali (cerimonie, riti, feste sacre e profane, musiche e canti, danze, poesie, fiabe, miti e leggende, proverbi, giochi, memorie, storie di vita, dialetti e parlate, saperi, pratiche ecc.). La componente immateriale, da un lato, consente di attribuire pieno significato ai beni DEA mobili e immobili, che altrimenti resterebbero inconoscibili, e al tempo stesso individua una categoria di beni in sé, sicuramente specifica di questo settore del patrimonio culturale, che può essere in varia misura connessa con le produzioni materiali oppure da esse del tutto slegata. Tale componente immateriale trova riscontro nell'attuale attenzione verso l'*Intangible Heritage* da parte dell'Unesco, che ha attivato intorno a esso una pluralità di azioni fra cui la *Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity* e, successivamente, la *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, in via di ratifica da parte dello Stato italiano.

A parte le collezioni storiche e gli archivi documentali audio-visivi, il patrimonio demoetnoantropologico riflette una temporalità riferita all'epoca contemporanea e, di regola, è il prodotto di una comunità e non di uno specifico “autore” (nel senso che al termine “autore” viene dato in campo storico-artistico); si compone, inoltre, in gran parte, di beni immateriali. Pertanto la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio non sempre si adattano all'impostazione delineata nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*: quella cioè di beni come “cose” e di “cose” definite da parametri di antichità (il limite dei cinquanta anni in ordine alle loro manifestazioni) o d'autore.

Roma, 22 maggio 2007